

tempo a revocare le disdette; fatelo: il pubblico ve ne sarà riconoscente, ed io sarò lietissimo di dichiararmi soddisfatto. (*Approva- zioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris per isvolgere la sua interpellanza sullo stesso argomento della soppressione delle Agenzie postali.

Ferraris Maggiorino. Onorevoli colleghi. La Camera mi permetta di ricordare che nei tre anni dacchè lasciai il Ministero delle poste, non presi parte ad alcuna importante discussione su questo argomento. Ministro, mi uniformai al concetto che nell'interesse del contribuente, nel prestigio dell'Amministrazione, io dovessi mantenere perfetta continuità di lavoro coi miei egregi predecessori: deputato, volli evitare perfino l'apparenza di rendere più difficile l'opera dei miei successori. Ma le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle poste nella seduta dell'11 marzo mi costringono ad intervenire in questa discussione, non per difendere l'opera mia, del che non sento bisogno alcuno, ma per chiarire nettamente quale debba essere l'indirizzo dell'Amministrazione in questo problema, che è parte essenziale dell'andamento del servizio postale e telegrafico.

L'onorevole Nasi, nella seduta dell'11 corrente, dichiarava alla Camera che le Agenzie non erano state basate sopra alcun ordinamento organico, che al Ministero non trovava alcun precedente che lasciasse intravedere uno studio di preparazione, che erano un esperimento senza norme fisse, e che era costretto ad abolirle nella difesa degli interessi dei contribuenti. A me di provare che le affermazioni dell'onorevole Nasi, come dissi nella seduta di lunedì scorso, sono decisamente infondate, e, senza mancare all'amizizia ed alla stima personale che a lui mi lega, sono perfettamente contrarie al vero.

Il provvedimento delle agenzie mi fu assolutamente imposto dalle condizioni del servizio e del bilancio di quel tempo. Accennando alle condizioni del servizio nel dicembre 1893, non intendo muovere censura alcuna al mio onorevole predecessore. Egli aveva avuto dedicare l'opera sua a due grandi provvedimenti: le Convenzioni marittime e l'ordinamento generale dell'Amministrazione. Lascio in disparte le Convenzioni, e vengo al riordinamento dell'Amministrazione. Egli

aveva preparato un intero riordinamento, col quale sperava, mediante profonde, radicali ed immediate riforme organiche, di avere i mezzi necessari ai bisogni del servizio. Ma quel riordinamento non ebbe neppure principio di attuazione. La crisi del 1893 lo troncò, quando stava appena per andare alla firma Reale il Decreto che lo iniziava. Allora mi trovai dinanzi ad un problema da risolvere.

Le condizioni del servizio postale e telegrafico in quel momento erano le seguenti: un aumento continuo del lavoro e dei prodotti; un grande malcontento nel pubblico delle principali città, che si manifestava nelle continue insistenze dei Municipi, delle Camere di commercio e dei commercianti in genere; un'insufficienza assoluta di locali, soprattutto dopo che il mio onorevole predecessore aveva, giustamente, elevato il peso dei pacchi postali da tre a cinque chilogrammi; un'insufficienza del personale, specialmente di quello inferiore; le difficili condizioni della finanza che, in allora, lottava col disavanzo, a voi ben noto; la tenacia del ministro del tesoro che, saggiamente, non voleva concedere mezzi che a ragione veduta.

Ancora qualche tempo dopo la Camera di commercio di Milano scriveva ufficialmente che il pubblico di quella grande ed operosa città, che dà quattro o cinque milioni all'anno d'introito all'Amministrazione, « era obbligato spesso a lunghe soste nel cortile dell'ufficio postale, per attendere il proprio turno! »

Io domando a voi, onorevoli colleghi, se chiunque fosse stato al posto mio non avrebbe dovuto preoccuparsi giustamente di questa condizione di cose?

Ebbi una serie di conferenze coi capi-servizio, alla cui cooperazione rendo in questo momento la più sincera lode, soprattutto a quella del mio simpatico ed operoso amico l'onorevole Rava, che allora era sotto-segretario di Stato.

Quelle conferenze ci condussero ai seguenti risultati: che era assolutamente necessario aumentare di parecchi milioni all'anno la spesa in bilancio per provvedere ai bisogni del servizio; che era assolutamente necessario aumentare di circa un migliaio il numero degli impiegati, tutto al più dividendoli in due infornate di 500 ciascuna, a meno che si potessero tradurre in atto delle riforme orga-